

R I M E
DI VARJ AUTORI
IN OCCASIONE
Delle Felicissime Nozze
D I
SUE ECCELLENZE
L I S I G N O R I
GIROLAMO VENIERO
E
SAMARITANA LODOVICA
D O L F I N .



IN VENEZIA, MDCCXXXVI.

Per Bonifacio Viezzeri.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
 155 E. 42ND STREET, NEW YORK 17, N. Y.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
 ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

155 E. 42ND STREET, NEW YORK 17, N. Y.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

155 E. 42ND STREET, NEW YORK 17, N. Y.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

155 E. 42ND STREET, NEW YORK 17, N. Y.

A sua Eccellenza

IL SIGNOR

NICOLO' VENIERO

Eletto Generale di Palma.



Do po di aver io in molti anni da che ho il grande Onore di servire alla Eccellentissima Casa di V. E., ricevute beneficenze, ed avute prove di essere con somma benignità rigguardato, viene à me opportuno il dare all'E. V. un qualche Atto di mia umilissima conoscenza nell'incontro del nobilissimo Matrimonio dell' E. & Girolamo degnissimo di lei Fratello, e mio umanissimo Padrone con la N. D. Samaritana Lodovica Dolfin. In questa occasione posso considerare le singo-

A 2

lari

4
 lari prerogative del suo Animo, e le Virtù, che la distinguono
 frà Senatori, ond'ella vù ogni giorno accrescendo li propri meriti,
 e le corrispondenti Glorie, senza che la venerata modestia sua mi
 abbia à refflettere, poichè alli Sposi forma Idee più vigorose il più
 vicino Essemplare, ne io devo defraudare d'alcun riflesso la mag-
 giore speranza della loro unione. Io so pure di aver nel mio senti-
 mento te reputabili vogi di questa Serenissima Dominante tutta,
 e delle Città Verona, e Padua, dove b' V. E. fatta compa-
 rire una ammirabile concittazione della publica Macchia restamente
 sostenuta con la nobile placidezza, e connaturale sua Pietà. So-
 pra delle orme sue viene: l' Ecc: Fratello, in cui ben si di-
 stingue un Talento abile, e disposto à tutte le più degne intrapre-
 se portando nella Conformità dell'Animo suo con V. E. La somi-
 glianza del Genio à tener le vie tutte, per le quali sono nelle E.
 V., e si sono veduti nelli EE. Padre, e Zii li primi Onori tut-
 ti della Patria augusta, quali già ancora nelle età antepassate al-
 la Eccellentissima Casa Veniero furono familiari. Devo pure far
 riflettere alli EE. Sposi li Eroi insigniti delle Ecclesiastiche Di-
 gnità, e distingue la umilissima Servitù mia Monsignor Sebastia-
 no Voscovo di Vicenza preservato dal Signor Iddio à sostegno di
 sua santa Chiesa, ed à benedire li progressi, e Conservazione
 della Casa Ecc:. Nella determinazione di qualificare li vivi Vo-
 ti della mia umiltà per la Felicitazione intera delli EE. Sposi
 gradirà V.E., che io abbia conosciuto il poco mio valore; ed ab-
 bia chiamati meco li miei Amici, e li Letterati, che da tutti, e
 da me sono con dovuta stima distinti, e ne faccia poi Tributo à V.
 E., e spero dalla abituale sua umanità di aver con la continuazio-
 ne di sua Padronanza la consolazione di vivere.

Di V. E.

Umiliss. Obblig. Offeg. Servitore
 Domenico del Giudice.

S O.

379
5
Del Sig. Conte Girolamo Rambaldo.

SONETTO:

NEl dì che allegro affai più che non suole ;
Vi stringe Amore, Alme felici, insieme ;
Giuno scesa qua giù dalle supreme
Soglie del ciel , cantò queste parole :

Coppia gentil , di cui più bella il Sole
Unqua non vide , dal tuo nobil Seme
Uscirà un giorno (abbi sicura speme)
Inclita , eccelsa , avventurosa Prole :

Pel cui valore , oppresso il Traccio orgoglio ,
Starà Bisanzio vergognosa e cheta ,
Da vil timor compunta , e da Gordoglio ,

E la Donna del Mar fastosa ; e lieta
Tornar prostrati al formidabil foglio
Vedrà il Peloponeso , e Cipro , e Creta :

778
6
Dello Steffo.

S O N E T T O.

VEdrà il Peloponeſo, e Cipro, e Creta,
E quanto bagna il tempeſtoſo Egeo
Farſi dell'armi ſue Nobil trofeo
Adria; e, ſinvida forte ancor nol vieta,
Ir di Seſto, e d'Abido oltre la meta
Sue vele ardite; e'l figlio di Peleo
Sorger tra noi, mercè l'alto Imeneo,
Con cui v'accoppia il più gentil Planeta.
Le Grazie intanto, e i Pargoletti Amori,
Scherzando al genial talamo intorno,
Il fregiano di palme, e verdi allori;
E l'alme Muſe in alto Stile adorno
Contano i voſtri pregi, e i ſommi onori,
V'Saliran gli Eroi futuri un giorno.

Del

7

Del Sig. Conte Giannicola
Montanari.

S O N E T T O.

Altri per far del Vello d'oro acquisto;
Dell'iroso Ocean le vie profonde
Corse, e tra le frementi, e turgid'onde
Gelar sovente e impallidir fu visto;
Altri non ben del suo periglio avvisto,
Per duo begli occhj, e per due trecchie bionde
Le leggi d'amistade alme e gioconde
Ruppe, ond'illo poi fu dolente e tristo,
Ma Te felice, che di quante foro
Belle e gentil, la più gentile e bella,
Nel cui sen di virtudi ampio è tesoro;
Nel proprio nido, e sotto la tua stella.
Stringi con laccio indissolubil d'oro,
Senza tema d'oltraggio, o di procella.

3
Del Sig. Conte Francesco Ottolini:

S O N E T T O.

Quale col dolce di sua cetra incanto
Potè scender di Pluto a i Regni oscuri
Il Tracio Orfeo; talio mercè del Canto
Ergermi al Ciel potessi, e i dì venturi

Legger ne i Fati! Di voi sposi, o quanto
Vedrei scritti quei foglj, e di maturi
Felici Eventi, allorchè questo ammantò
Terreno vestiran gli Eroi futuri!

Vedrei l'alto Consiglio, e l'ordin tutto
De' fatti Egregi, e ciò che mai non scorre
Occhio mortal dell'avvenire istrutto.

Vedrei l'invitte prore fin là corse,
V'bagna i muri di Bisanzio il flutto,
E starfi il Trace di Regnare in forse.

Del

Del Sig. Girolamo Del Bene
Veronese.

S O N E T T O.

A Ugusta Donna dell'Adriache sponde
Qualor contempio de'gran figli tuoi
L'Illustri imprese, che mill'anni e poi
Conte Saranno, e a null'altre seconde,

O avveturosa, io dico, in terra, e'n onde,
Che quanto sei diletta al Ciel, tu puoi
Mostrar a lei, ch'ai sette Colli Suoi
Volse un tempo sue luci alme e gioconde.

Penfa in mirar come Nettuno appare
Pieno di Maraviglia, e'n udir come
Empion l'aere di gioja i Cigni intorno,

Penfa quai Germi queste due sì chiare.
Alme daranti, e pensa quanto il nome
Di lor col tuo n'andrà di gloria adorno.

Del Sig. Giulio Cesare Becelli:

SONETTO.

GEntil Sangue ed altero entro le vene
 D'entrambi, egual possanza, Onor, ricchezza,
 Ma in lei divina non vulgar bellezza,
 Che dà del mar a i Dei dolcia spre pene;

Ma in lui, grazia, valor, virtù che tiene
 Su l'ampia sorte e su gli affetti altezza,
 E nel suo cor, di non seguir, fermezza
 Le false usate immagini di bene;

In nodo alto e gentil oggi t'appresti,
 Venere bella, a riunir; ma pria
 Amor gli avvolse entro sua dolce pania.

Qual nascerà prole d'Eroi da questi?
 Or canta i dolci Sposi Erato pia
 Un dì a cantar seguirà i figli Urania.

Del

Del Sig. Alfonso Co: di Attimis

ANACREONTICA.

STava un giorno affiso all'ombra
Per fuggire il raggio estivo
Sotto un Platano, che ingombra
Molle sponda di un bel rivo,
E il scherzar d'aura; che molce,
Fa il respir soave e dolce.

Dato bando a ogni pensiero,
Io m'immergo tutto in Lete;
Donna io veggio in viso altero
Con maniere dolci, e liete;
E mi disse, io son Ciprigna;
Degli Amor Madre benigna.

A parlar meco si prese
Del destin di due grand'Alme;
Onde colse il Dio cortese
Pe'l suo stral due nobil Palme:
Queste nutre il più bel fuolo
Ch'abbia il vasto Adriaco Polo.

E mi disse: io vidi, cose
Di costoro al Fato in seno
Così liete, e gloriose
Che ridir non posso appieno;
Dirò sol, che un tanto Imene,
Dar non può, che illustre spene.

Spero sì, che sieno questi
Di ogni copia almo esemplare.
Poichè cuor sì belli, e onesti,

A 6

Alme

Alme tali, e così chiare.
 Non si ponno dir del Cielo,
 Sol perche hano mortal velo.

Deh quai nobili argomenti
 Avran poi l'età future,
 Se ne an tanti li presenti
 Sulle gesta anche immature?
 Pria che manchin questi oggetti.
 Mancheran voci, e concetti.

Anzi pur, qual picciol rio
 Che nel mar si perde, e annienta.
 Così 'n cieco muto obbligo
 Ogni cetra resta spenta.
 Tanti meriti non son segno
 Per il corto uman ingegno.

E se è ver, che la semente
 Sua virtude, ed i suoi pregi
 Tutti mandi al fior nascente;
 Da sì degni Tralci egregi,
 Anzi pure da due Eroi
 Quai faranno i Figli poi?

Del-

Dello Steffo .

SONETTO.

D Ella beltà, che in te, Donna, vegg'io
 Dell'ardimento, e leggiadria gentile,
 Di que'bei vezzi, e di quel nobil brio
 Di senno adulto nel suo primo Aprile

Si compiacque così di Amore il Dio,
 Ch'avuta ogn'altra al suo confronto a vile,
 Te sola scelse in fra di mille, e unio
 Ad una a te del tutto Alma simile,

Coppia degna di Amanti, e avventurosa!
 Per cui lieta sen va l'Adriaca Dori
 Prefaga già de'suoi futuri beni

Vede in seno risorgersi gli allori,
 Ritornar vede i primi dì sereni,
 E mantenersi in pace gloriosa.

A 7

Del

Del Sig. Co: N. N.

O D E

DI Cipro a la marina
 La frelca matucina
 Aura d'amor la Dea
 Co l' suo Marte godea;
 Questi del vago aspetto
 Bramolo almo diletto
 Bevea cò gli occhi, e'l core
 Di sempre nuovo ardore
 Acceso; e d'essa amaro
 Credea più beato,
 Che per che nume è tale;
 Quando piegando l'ale
 Sen venne, e sopra il lido
 Fermossi il Dio di Gnido.
 Batteva oltre il costume
 Lieto le vaghe piume.
 Benigna lo raccolse
 La Madre, e in tali sciolse
 Voci la lingua: O gloria
 Mia e forza, qual vittoria
 Riporti? in cielo? o in terra?
 Ed a chi detti guerra?

Poi

Poi con la man di rose
 Gli sparsi a lui compose
 Capelli, che a gran pena
 La sua affannata lena
 Si rispose traendo
 Da l'Indo mare uscendo
 Fin che Febo s'asconde
 D'Anfitrite ne l'onde
 Uguale al mio non vide
 Trionfo, e'l cor mi ride.
 Quali d'amor più schive
 In piagge, in monti, in rive
 Fur de' palme, che ho vinte.
 Onde le chiome cinte
 Porto di quel bel verde,
 Che per tempo non perde.
 O quanto ritrosetta
 Era la Giovinetta,
 Che amabil comparìa
 Più per sua ritrosia!
 E il giovin' aspro a gioco
 Prendecasì il nostro foco?
 Ma da l'Etnea fucina
 Dardo d'eletta, e fina
 Tempra sciogliendo in punsi,
 E sposi li congiunsi
 Fostoro, che ritorno
 Fa a noi portando il giorno
 Espero a caldi amanti
 Jer pose fine a pianti.

A 8 Men-

16
Mentre Imenco la face
Che a vergine si piace
Scuoteva, io già volando
E questa ventilando.
Di lieti viva in tanto
Suonava e amabil canto.
D'Adria la Reggia: Gli avi,
Prodi chi in armi i gravi
Chi lodava in consigli
E tai da loro i figli
Prestagian lieti; ond'abbia
Di Tracia un di per rabbia
La Luna a scolorarsi,
E s'oda lamentarsi
D'Asia ogni donna, estinti
Per li mariti o vinti.
Padri, figli, e fratelli
Gli aurei svelti capelli
Tai sono, e furo i pregi
De li Delfini egregi,
D'onde a la sposa il sangue
Deriva, e in ki non langue
Sua virtù prisca e splende.
Ed oh qual lutto rende
A sua Patria il Veniero
Seme, di valor vero
Esempio chiaro al mondo,
D'ogni virtù fecondo!
Che brilla luminoso
Si nel giovine sposo.

Per

Per questo ogn'or felici
Piovon suoi doni amici
I Cieli: ogni bel colse
Fior di sapere, e volse
I primi passi a quelle
Di Pindo-alme sorelle;
E in fronte vi si legge
Che darà a grandi legge
Ma mentre questo udia
Pè gli occhi invidia uscì
Del furibondo Marte,
Che mal celava ad arte.
E amor sol da periglio
Schermi l'essere figlio
Di quella, che a sua voglia
In gaudio ponlo e'n doglia,
Venere si riprese
E cauta lo difese
Di, se leggiadra, o bella
Più è l'inclita Donzella?
Rispose; ed a lui in riso
Dolce balenò un viso
Ch'amante quasi parse
Di chi del suo foco arse:
Ogni ornata parola
La beltà vince sola.
Poi la quarta rassembra
Al mover de le membra
Di tue compagne elette
Se son tanto perfette;

Tal

¹⁸
 Tal che ne meno cede
 Se a lor deggio dar fede,
 A quella, e ne verdi anni,
 Onde ha tai Marte affanni,
 D'invidia, e sdegno piena
 Turbata la serena
 Faccia, Venere scorfe,
 Lividi e i labbri morie;
 E'l pargoletto solo
 Difese il pronto volo,



Del-

Dello Stesso.

SONETTO.

IN voi alme vezzose, ellette, e pure
 Del chiaro sangue d'Adria all'altre onore
 L'eccello Garzonetto, il Dio d'amore
 Drizzò il bel Colpo, e l'armi sue sicure
 In voi di cui son dolci affetti, e cure,
 Cortese leggiadria, almo Valore,
 Senno, beità, grazia, virtù, splendore,
 Desio d'oneste cose, odio d'impure.
 Oh quanta Gloria, ed immortale fama
 Dal gentil nodo stretto attende, e forte
 Non uguale già mai sperare, ei puote
 Provido amor! Oh ben condotta brama!
 Felici Spoh! In quelle parti note
 E chi di voi più avventurosi scorre!

Del

Del Sig. Co: A. A. d'Udine.

SONETTO.

Diva, che in Cipro hai regno; e a' vivi ardenti
 Degli amanti sospir dolce dai posa;
 Deh non tener più ascosti i sì lucenti
 Rai di tua stella in Ponde, alma, e amorosa:
 Deh mira quanto i cupid'occhi intenti
 Tiene, e l'acuto sguardo unqua non posa,
 Nel cielo il chiaro Sposo; e i bei momenti
 Va sospirando e col desio la Sposa.
 La Sposa, che per lui d'amor vien meno,
 E crede, che tarpati Espero i vanni
 Abbia, e turba del volto il bel sereno.
 Diva, pon fine a gli amorosi affanni.
 Cipro lo sa; le tu portatti in seno
 Piaga d'amor, lasciati gli aurei scanni.

Del

Del Sig. N. N. Past. Arc.

SONETTO.

Sia Costei benedetta, e benedetto
 Il dolce marital caro mio nodo,
 Che alteramente in non usato modo
 Il santo Imene, e nuova Sorte ha stretto.

Sia benedetto il primo dardo, eletto
 Fra mille e mille, che profondo e sodo
 Nel cuor s'offisse; ond'io mi glorio, e godo
 Del colpo che mi fece Amore in petto;

Soave colpo che farammi in terra
 Provare il ciel, di cui Costei fa fede;
 E quando parla me ne addita il calle.

Tal favella lo Sposo: e quel cui ferra
 L'Adria, gran Nume in fin dall' ima sede
 Ne plaude; e udillo ogni remota valle.

Del

Del Sig. Guglielmo Campo-San Piero.

SONETTO.

L'invitto Re, che domi rende i cori,
Non pur di noi qua giù, ma dè più algeri,
E sommi Dii del Cielo, i suoi guerrieri
A' le raccolti, e i suoi fratel minori.

Compagni disse; oggi son io pur fuori
Dell'impresa, in cui tutti i miei pensieri
Fissi teneva: ho vinto del Venieri,
E'l cor della Delfina ho vinto, Amori.

E però intendo di posarmi alquanto
In Guido, e voi n'uscite; ma lontani
Vi terrete da i cor, che vaglian tanto;

Se metter non vi piaccia i colpi vani,
Che il viocerli d'altrui non può esservanto,
Che del solo arco mio, delle mie mani.

Del

Del Sig. Matteo Bordegatto Publico
Professore nello Studio di Padoa.

S O N E T T O.

DOni Figli Lucina a voi, felici
Sposi, d'onor, di gloria Eguali a gli Avi,
Ondè sien franti i duri ceppi e gravi
A quei, cui bagua egeo, regni infelici.

Piantino là su i muri a Dio nemici
L'alte insegne di Marco, e l'auree chiavi;
Poi di barbare spoglie onulle navi
Traggano lieti d'Adria a i Lidi amici,

Estinte qui le belliche faville,
In libertà dono d'amica stella
Regganò ampie Cittadi, e colte Ville,

E i Figli loro in ogni età novella
Faccino ancor doppio mill'anni e mille
La gran Donna del mar sempre più bella.

Del

Del Sig. Gio: Andrea Volpi Pub-
blico Professore nello Studio
di Padova.

SONETTO.

B En la cortese Dea che nel mar nacque,
Provvide ai giorni dell'età ventura,
Quando a voi, DONNA, suo diletto e cura,
Stillar dolce disio nel cor le piacque.

E quando Amor le rive intorno e l'acque
Dell'augusta Città, ch'ogn'altra oscura,
Cercando, nella vostra alma figura
S'avvenne, e d'essa al mio VENIER non tacque.

Al grato suon delle virtù supreme
In lui fiamma s'apprese; ond'ei s'accinse
Tosto degli Avi a sostener la speme.

Felice lui, che in tal nodo si strinse,
Per cui del tempo i danni ADRIA non teme!
Diam lode alla Beltà che l'arfe è vinse,

Del

Del Sig. Dottor Nadal Dà Lastè.

O D A.

A Ltri dirà, ch'Amore
D'altère spoglie carico
Gitta la face e l'arco,
Nè più cura l'onore
Dopo di tanta gloria
D'altra minor vittoria;

E che l'aureo quadrello,
Onde il bel foco apprese
La nobil Coppia, appese
In Pao unito a quello
Ch'Elena vinse, e tanto
Furor destò sul Xanto.

Non fia chi'l creda. O quale
In lui sete s'accende!
Qual nuova lena prende
Or or l'arco fatale!
Quai medita trofei
E d'Uomini, e di Dei!

Qual di sì crude voglie
Alma fia che non ceda,
Quando vantar'si veda
Dal vincitor le spoglie
E quel ch'ottenne impero
Sul gran Sangue Veniro?

Quando la gloria avita
E lo splendor sovrano
Vedrà d'amor in mano;

Che

Che a lui chiedendo aita
 Un'altra schiera eletta
 D'Eroi sospira e aspetta?

E già volar la Pace
 Agli aurei Sposi amica?
 E la Fede pudica
 Stringer nodo tenace
 Tra la Dolfina, e 'l petto
 Di nobil Giovanetto?

Ah s'in Arcadia ancora
 Potesse far ritorno
 Siringa, or come un giorno
 Si rigida non fora.
 Stolta! che in canna dura
 Amò cangiar figura.

Qui tal follia non mai
 Udrai, Adria gradita;
 Ma dove Amor l'invita
 Il sonno uscir vedrai
 Sul carro della notte
 Dalle Cimmerie grotte;

Del Sig. Giuseppe Salio Academico
Ricovrato.

SONETTO.

Affretta il corso per tuffar nell'onde
Il luminoso carro, o bel Pianeta,
E fa che in altra parte a noi secreta
Splendano i rai delle tue chiome blonde:

E tu, notte, omai forgi, orche s'asconde
Il Sol nel Gange, e con placida e cheta
Ombra segui Imeneo, che in fronte lieta
Scuote la face, e sparge fiori, e fronde.

Per corre il frutto de'lor casti amori
Te sospirando occultamente vanno
Questi dell'Adria onore, incliti Sposi,

Felice Coppia! Ecco il notturno orrore:
Ite alle piume, ove novel daranno
Fregio alla Patria i vostri almi riposi.

Del

Del Sig. Anastasio Andrizzi

SONETTO.

A L fine ad Imeneo, e ad Amor care
 Queste, dell'Aria Sommo pregio e Onore,
 Alme, come Fenici al Mondo rare,
 Stringono in Santi, e dolci nodi il Core.

O qual verrà d'una tal Coppia fuore
 D'Eroi Drappel, che le bell'orme, e chiare
 De'Genitor premendo, il lor valore
 Mille Vati famosi udran Cantare.

Anzi mi par, che a darli loco in Cielo
 I Dei medesmi nuove liti avranno;
 Ne vorrà Febo men, che Giove, o Marte.

Ma i nuovi Sposi or qual d'invidia gielo
 Sorgere in Berenice, e in Cesar fanno,
 Che temon d'essi aver men degna parte.

Del

Del Sig. Giuseppe Bartoli,
Accademico Ricovrato.

SONETTO.

P Erchè di Lui che da'prim'anni il core
Fatto avea di valor nido, e di fenno,
Volger potesse ad ogni picciol cenno
Gli altri pensieri il Signor nostro Amore;

Sol d'uopo era Costei ch'unica il fiore
Serba dei pregi, che sì raro dienno
Altrui le stelle, che pur tante fenno
Piover da'membri suoi grazie a tutt'ore.

Se in te, Donna, m'affisso, e non accieco;
In van tre sole di Ciprigna ancelle
Finle le Grazie un dì pennà di Greco.

Ben io vedrò da sì pudiche e belle
Luci che'l riso, e l'alma gioja han seco,
Cento ognor pullular Grazie novelle.

Del

Del Sig. D. F. Accademico
Ricovrato.

S O N E T T O.

VENIER, quel dolce giogo, ch'or Vi preme
Il collo, e LEI di pari, a Voi conduce,
Che v'arde il cor con la sua chiara luce
D'onesto foco, e seco avampa insieme,

Sia, prego, tal, che vincà l'alta speme,
Che nella fronte ad ambidue traluce;
E pura fede Amor vi dia per duce,
Chi v'accompagni infino all'ore estreme.

Ne morte prima il caro nodo scioglia,
Che vecchiezza v'imbianchi il crine; Ed ella
Venga in Voi senza affanno, e senza doglia.

E quando Palma a Dio devota ancella
Scoffa farà de la terrena spoglia,
In la parte del Ciel splenda più bella.

Del

Del Sig. D. Salvaro Salvari.

SONETTO.

ENtro lo spazio di quel volto altero;
In cui bellezza, e pura Fe seggio avè,
Accese amor la fiamma, onde la chiave
Vi diede d'ogni dolce suo pensiero.

E strinse il nodo, per cui'l pregio vero
Mostro vi fia, sicchè nella soave
Parte del cielo, onde il pallido e grave
Timor va lunge, ancor si serbi intiero.

Intanto ove il desio vi punge, e move
Seguite pur, che già Imeneo la face
Scuote, ed il lungo giorno ito è sotterra;

Quindi avverrà, che il secol d'or rinnove
La bella prole, e ch'il piacer fallace
Sbandisca omai da questa inclita terra.

Del

Del Sig. Dot. Pelegrin Celotti.

SONETTO.

N On di lasciva Dea , che i vezzi, e'l gioco
Nutre, e'l folle diletto, e'l cieco ardore
E'l vostro innesto; o del non sano Amore
Ch'arfe llio un dì con doppio ingiusto foco .

Maggior Fato v'accoppia ; e in loro loco
V'assistè Palla, e'l gemino Valore
In guerra, e in pace, e Giuno, e Fidio, e Onore
E Giove, e'l Sol, ch'io reverente invoco :

Santi Dei, quindi nasca il Fior Eletto.
Che all'Italia dia vanto ; ed aggia spine.
Da sghermir l'empia Luna il chiaro Stelo.

Eben indi ammirar poi mi prometto
Inclita prole oltre ogni uman confine,
Cava alla Patria, all'alma fede, e al Cielo

Del

Del Sig. Paolo Brazolo

STROFE.

O Tu dell'Adria
Gente beata,
O tu dell'Isola
Ch'intorno intorno
A Lei fan cerchio
Più ch'altro lieto
Abitator

Or che sì placida
L'onda s'increspa,
Or che sì tacito
Il vento spira,
Deh tosto partiti
Su mille è mille
Barchette d'or;

E al suon multiplice
Di bei stromenti,
E al canto vario
Di scelte voci
Accorri unanime
Quest'alma riva
Ad onorar.

Oggi in quel tempio
Garzon leggiadro
Leggiadra vergine
Sul fior degli anni
Il fior de'nobili
Vogliono eterna
Fede giurar.

B

In

In lei qual candido
 Giglio, qual rosa,
 Di vaghe giovani
 Diletto e cura,
 Ride la faccia
 Vermiglia, ride
 Il bianco sen.

Ma ohimè ritardata
 La mesta Madre:
 Tu dunque invitala
 Con lieti applausi,
 Tu dunque affrettala
 Col dolce nome
 Del caro ben.

Digli che florida
 In lui del pari
 Ride ogni grazia
 Ride bellezza.
 Diglielo, e credimi
 Ch'ella gran tempo
 Non tarderà.

S'ella rammemori
 Pur della Madre
 Gli amplessi teneri
 E i dolci baci;
 Digli che tenni
 Baci ed amplessi
 Ei le darà

Dì, che rinascere
 Dovran per lei
 E ricche porpore
 Ed auree stole;
 Dì, che risorgere
 Tant'avi illustri
 Per lei dovran.

Ma già serenasi
 La bella fronte;
 Già rassicurasi
 Il dubbio core;
 Già porge intrepida
 Al caro Sposo
 La bianca man.

Or dunque a stringere
 Vanne, o beata
 Sposa, quel vincolo;
 E tu, beato
 Sposo, condiscello
 Dell'amoroso
 Soave mel.

E tu dell'Adria
 Gente beata,
 E tu dell'Isola
 Popol felice,
 All'alma Coppia
 Non tardi Frutti
 Prega dal Ciel.



Del Sig. G. G. Padoano.

SONETTO

POichè al Destin, che ad alto mira, or piace,
Incliti Sposi, di accoppiarvi insieme;
Tanto rinasce in noi piacere, e speme.
Quanta doglia aver dee l'ingiusto Trace.

Vderà ben l'Angue Oriental rapace
Dal vostro illustre, e glorioso Seme
Le sue sconfitte, e per allora or geme,
Involato che fiagli e regno, e pace.

Itali Cigni, al cui faver fu dato
Spaziar intorno all'Eliconia cima
Al dolce susurrar del rio, e dell'orc.

Dall'adusto Africano al mar gelato
Portate il nome, e in ogni estranio clima
Di questa coppia, onde fa plauso Amore.

Del

Del Sig. N. N. Pastor Arcade.

SONETTO.

TRionfa, o Amor; e dì pur lieto: ho vinto..
 Che ben ragion hai d'ir superbo e altero.
 Tal si aggiugne splendor oggi al tuo impero,
 Ch'ogni altro resta antico lume estinto.

Non mai più rara coppia hai prima avvinto
 Sotto al giogo tuo dolce insieme e fero,
 Nè con più accorto e nobil magistero
 In duo cor'le tue gioie hai chiuso e cinto.

Splende in entrambi uguale ardor gentile,
 Valor, e cortesia, e virtù vera,
 Alto pensate, e oprar non vario o umile.

Ma mal per te, ch'oggi perfetta, e intera
 Tua gloria e'ben; ma pregio altro simile
 Ch'unqua il tuo Regno adorni, o Amor dispera.

Del Sig. A. R.

SONETTO.

B En degli, orni, e de'faggi in su la cima
Guizzar vedransi i muti pelci a gara,
Dove solean volar gli augelli in prima,
E fender questi il seno a Teti amara;

Pria che l'oblio d'oscure note imprima
L'illustre Nodo, ch'or virtù rischiara,
Se vedrà Italia, ed ogni estranio Clima
Progenie uscirne gloriosa, e chiara.

Tal colmo il petto del divin furore
Disse, ed ambe le destre insieme unio
Dinanzi al Nume Alfesibeo Pastore.

E quindi dal canuto aspro Appennino
Un lampo scese, e chiaro tuon s'udìo,
E ne muggir le valli, e il mar vicino.

Del

Del Sig. Dottor Marzolo Accade-
mico Ricovrato .

S O N E T T O .

GRadisci, alma Giunone, i casti affetti
Di questa nobil coppia, accesa il cuore
Di sì dolce, gentil fiamma d'amore,
Che piove ardendo in sen tutti i diletti.

Che siccome nell'uno alti, e perfetti
S'accolgon di virtù fregi, e d'onore,
Così nell'altra d'ogni grazia il fiore
Verfar le 'stelle con benigni aspetti,

Or del sangue di lui, ch'è già fecondo
D'incliti Padri, ond'è sì chiaro il grido
Che l'Adria onora, e che fa lieto il Mondo ;

••••• **E** del sangue di lei, che il Patrio lido
Egualemente rischiera, e il mar profondo,
Esca Prole à terror del Trace infido .

Del Sig. Giuseppe Antonio
Costantini.

SONETTO.

ERò chi disse Amor cieco, ed insano,
Dispensator di doglie, e di martiri;
Vago di coglier lagrime, e sospiri,
Crudele, ambizioso, empio, e profano.

Chi accese l'alma del Garzon Sovrano
De la VENERIA Gente, onde il rimiri
Stretto à la Bella in teneri deliri?
Opra fù pur di quell'industre mano.

E qual più eccelsa impresa? Ella già spande
Nuovo lume nell'Adria, e accrescer vuole
L'opre illustri de gli Avi, e memorande.

Vanne Amor: che del pari à la Gran Poie.
Per sì bel nodo, andrà superba, e grande
La gloria tua, fin che avrà luce il Sole.

Del Sig. G. B. Bolognese.

S O N E T T O.

Quando ravviso in quest'altera e onesta :
 Donna quanto di bel quaggiù si spande ,
 Senno, valor, animo invitto e grande,
 E de'chiari Avi suoi l'inclite getta,

E vo mirando in quella parte è in questa
 Tanti rai d'opre illustri e memorande,
 Che il gran Ceppo Venier vie più fan grande,
 E la sua fama da gran tempo desta ;

Dappoi che splende il Sol, chi giammai vide ,
 Dico fra me, Coppia sì saggia e bella ?
 O nobil Adria fortunata appieno !

Verrà, verrà, che'l Cielo già n'arride,
 Numerosa d'Eroi prole novella,
 Che agli Avi, e ai Padri loro eguali sieno,

Del Sig. D. Domenico Pasini
Veneto.

SONETTO ANACREONTICO.

Almo Sol, del cui splendore
L'asù in cielo si fa bella
Ogni errante, e fissa stella,
Ed in terra ogni erba, e fiore,

D'ogni reo, fosco vapore
L'aria sgombra, e alla novella
Vaga Sposa verginella
Volgi il guardo, e falle onore,

Mira il volto, e mira i rai,
Che per quanto giri intorno,
Grazia egual non vi fù mai,

Son que'rai, quel volto adorno
Di tal foco, che potrai
Trarne luce, e darne al giorno.

Del

Del Sig. N. N.

S O N E T T O.

DA quattro gradi, onde discese Amore,
 Amor, che in gentil cor ratto s'appiglia
 Sù'l quarto pose, hor non è meraviglia
 Se nel legame vostro appar di suore.

Che pronubo fù il bello, fù l'Honore,
 Fù il biondo Phebo, e sua dolce famiglia,
 Le Corecidi a'Mano, e poi la Figlia
 Che hebbe Aglaia ed Eufrosine per suore

Sudi la quercia il Miele, e l'augeletto
 Canti trà verdi allori. Echo risponda:
 S'allegri ogn'animal ch'è sotto il Sole,

Che non è vostro sol vostro diletto
 Venerio Sangue, e Voi Dolphina prole,
 Tocca all'Italia, e quanto ella circonda.

Del Sig. Antonio Tamagno.

SONETTO

SE mai per opra di sopran'valore
 Al Dio, che Giove vinse, Apollo, e Marte
 Dieron'le greche, o le latine carte
 Pregiati ferti d'immortale onore;

Or'fia, che strinse in dolce eterno amore
 Te, gentil'coppia, a cui largo comparte
 Sue grazie'l cielo, e sia per ogni parte
 Col suo paese il chiaro tuo splendore

Anzi pur'fiano assieme i nomi noti
 Degl'Avi illustri, che anco serba in vita
 Virtute, di cui tocca an l'alta cima,

E le future glorie de Nipoti,
 E le dolcezze, a'quali amor t'invita,
 Che degne sono di più dolce rima.

Del

Del Sig. N. N.

SONETTO.

COppia felice , e di quel numer' una
Che fanno al secol lor vivendo honore
D'onestà , di bellezza , di valore
Quanto il Ciel in mill'anni non aduna ,

Presa l'esca di voi , più che di alcuna
L'estremo di sua possa ha fatto Amore
Vosco venendo a far di due un sol core ,
Perchè l'alma non manchi egra , e digiuna .

O qual de chiari illustri figli aspetta
Corona il Sangue vostro , onde ammirande
Opere degne degl'Avi al mondo metta .

Perchè dica ciascun , che il Ciel n'ha mostro
Quel , che mai far potea di bello , e grande
Per decoro , ed honor del Secol nostro .

S O .

Dello Steffo

S O N E T T O.

Fortunata Serene, amiche stelle
Che compagne al gioir vostro si fanno
Begnignissimi Cieli, che ci danno
Cose, che vider mai leggiadre, e belle.

Benedette d' Amor auree facelle,
Che uniro le bell' Alme, onde n'avranno
Tanta mercè, che tutti cercheranno
Chi di voi per virtute alto favelle.

Voli Amor dal suo nido, e al destro corno
Di quest' onda s' assida, ove i più alteri
Spirti d' Adria si stan lieti aspettando,

Perchè con non più inteso, ed ammirando
Grido s' oda la terra, e 'l mar d' intorno
Risuar de Dolphini, e de Venieri,

Del

Del Sig. N. N.

SONETTO.

SE il Garzon prode, che oggi amica stella
A sì bel giogo accoppia in l' Adrio lido
Tante ha laudi sue propie giunte a quella,
Che dangli i suoi grand' Avi, e 'l patrio nido.

Se quella illustre sì gentil Donzella,
Che a lui forte destina, il primo grido
Ottien de' doni della Dea di Gnido,
E d'ogni honor, che l'altre donne abbella.

Or che farà poichè con caldo ingegno
I pregi eccelsi del Dolfin legnaggio
Nella pianta Veniera innesta amore?

Colga omal pur la real coppia il faggio
Dolce d'Imene, e nasca di lor degno
Parto, onde n'abbia l'età nostra honore.

Del

Del Sig. D. Giuseppe dal Fabro

SONETTO.

NE mai più bella preda amor portasti,
 Ne più chiara vittoria avèsti altronde,
 Ne mai più nobil alme all'Adrie sponde
 Uniti in dolce giogo, e pensier calti.

Quì non senza occhi, e senza senno oprasti
 Le dorate quadrella alme, e gioconde,
 Ma negli eletti sposi ben provasti
 Quanta in te forza, e qual saper s'asconde.

Rifer la terra, e il mare, e i colli intorno
 Suonar s'udiro i tuoi trionfi, e'l nome
 Sì chiaro de' Dolfini, e de' Venieri.

Sol di tal seme alte rovine, e scorno
 Teme d'Asia il tiranno, e sà ben come
 Gli puonno essere i frutti acerbi, e fieri.

Del Sig. N. N.

SONETTO.

D Al più bel dardo, che mai scelse Amore
Trà que'ferbatti a gloriose imprese,
Colpo ne venne fortunato, e scese
In Vergin bella, e fece entrata al Core,

E quel pungendo, come l'Ape il fiore,
Fiamma ne colse, che da lui si itese,
A chi sue voglie in quel sembiante accese;
Cambiando in essi l'amoroso ardore:

Allor si vide con augusta gonna
Adria giuliva in gran Speme salita,
Che al mar fà piede, e del valor s'indonna.

E volle in caro, e dolce nodo unita
Al gran sangue Venerio illustre Donna,
Dell'alta stirpe di Dolfini uscita.

Del

Del Sig. N. N.

EPIGRAMMA.

Regie Sponse, cui respondet regia, parque est
 Nobilitas generis, Nobilitas animi.
 Si tua sublimis virtus bucusque refulsit,
 Nunc excelsa micat majus opus faciens.
 Eligis Uxorem Delphinam; sufficit istud.
 En tibi majus opus, quod nihil eximius
 Hic fuit argus amor: pro tanto nulla Marito
 Dignior esse potest; Hic fuit argus amor
 Fœcundis accede Tboris, domuique Nepotes
 Da tales, per quos leta triumphet Avis.

Dello Stesso.

MADRIGALE

Giacche laetta Amore
 Di Venier, e Dolfin il regio Core.
 Tù seconda, Imeneo, l'aurato Strale,
 E fà piaga vitale,
 Sicche ne Figli suoi
 Veda il mondo risforti i prischi Eroi.

Del

Del Sig. Gio: Pasini

SONETTO.

IN carte, intele, in marmi, e in bronzi impresse,
Sposi, vedete voi le Glorie Avite,
A quel grado di luce alto salite,
A cui Virtude sollevò le stesse:

E maggiormente ancor chiare, & espresse
Io le ravviso colle vostre unite
Dello stesso splendore andar vestite,
Chi van le vostre, e farsi vostre anch'esse

Ite però felici, ove coi Carmi
Imen v'invita, Amor coi vezzi suoi,
Spargendovi la via di rose, e gigli;

Ne solo in carte, intele, in bronzi in marmi,
Ma vive, e vere le vedrete poi
Formar degna Corona ai cari Figli.

Del

A S. E.

IL SIGNOR

NICOLÒ VENIERO

ELETTO GENERALE DI PALMA

FRATELLO DELLO SPOSO.

S O N E T T O

Del Sig. Canonico Gio: Battista del Giudice.

COlmo di Patrio Amor la mente, e'l core
 Di Palma andrai nel martial ricetto
 E colla gioia il zelo in ogni petto,
 E in ogni braccio desterai valore

Indi l' Adriaca Donna il tuo sudore
 Terger vedrassi, e con materno affetto
 Coprendoti dell'ostro il grave aspetto
 Eguale al merto renderati onore.

O' Fortunati voi Germi novelli
 Che adesso Amore, ed Imeneo secondo
 Degni Nipoti à sì gran Zio destina!

O Zio felice, che prèpari a quelli
 L'Esempio in te ; che di Giustizia il pondo
 Sempre guardò la Veneta Reina.

S O-

Di Domenicò del Giudice:

CANZONE

SE con pensieri nuovi, e vigorosi
 Arrivasti a spiegar quanto hò concetto
 Felici incliti Sposi
 Del dolce vostro affetto,
 E delle indi nascenti alte speranze,
 Nessuno andrebbe altero
 Sopra del mio pensiero.
Degli Avi vostri le comuni glorie
 Vedo, ed altri risplender nei Consigli,
 Altri nelle Vittorie
 Emuli à Padri i Figli
 Della Patria regal Vergine degni
 Serbatasi in quest' Acque
 Libera, come n'acque
Per tutti di Virtude i gradi primi
 Discerno starvi adorne di se stesse
 Sagge menti sublimi,
 Che in lor Costumi impresse
 Portan le idee del giusto, e del clemente,
 De chiari proprj onori
 Ben degne, e de maggiori.
In luce tal, che per oprar non langue
 Miro l'alto destino, che compole
 In Voi simili al sangue

Indo-

Indoli generose
 Per ogni grande impresa abili, e pronte,
 Fatte per uguagliarsi
 Insieme e per amarsi.
 Girolamo, che i prischi, & i presenti
 Esempi hà d'ogn'intorno, onde v'è cinto
 Dà Genj, che possenti
 Sono a farlo distinto
 Per qualunque intraprenda arduo sentiero
 Andrà pur esso un' giorno
 E d'oro, e d'ostro adorno,
 Se dà Samaritana si dislegna
 Le Eroine imitar d'alta memoria,
 Resa la ammira degna
 Di Poema, e di Istoria,
 Unendo in se costumi, e leggiadria,
 Sì, che sol chiedi s'ella
 E più saggia, o più bella.
 Dal Ciel mi vien, ch'io veda la futura
 Prole simile al padre, agli Avi, al Zlo.
 Santo Imeneo matura
 Tù il bel preslaggio mio,
 Onde l'Adria s'adorni di tai Figli
 Uguali a Voi gioiosi
 Felici Incliti Sposi.

Fine della Raccolta.

INDICE DEGLI AUTORI DELLE PRESENTI RIME

Coll'Ordine solo, con cui sono prevenute
al Raccoglitore.

- Del Sig. Co: Girolamo Rambaldo Veronese. Sonetto I.*
Del detto Sonetto II.
Del Sig. Co: Giannicola Alfonso Montanari Veronese. Sonetto
Del Sig. Co: Francesco Ottolini Veronese. Sonetto
Del Sig. Girolamo del Bene Veronese. Sonetto
Del Sig. Giulio Cesare Becelli Veronese Sonetto
Del detto. Sonetto
Del Sig. Co: N. N. Ode
Del detto. Sonetto
Del Sig. Co: A. A. d' Udine. Sonetto
Del Sig. N. N. Pastor Arcade. Sonetto
Del Sig. Guglielmo Campo-San Piero. Sonetto
Del Sig. Matteo Bordegato Pub. Prof. nello Studio di Padova.
Sonetto
Del Sig. Gio: Antonio Volpi Pub. Prof. nello Studio di Padova.
Sonetto
Del Sig. Dottor Da Lasse. Oda
Del Sig. Giuseppe Salsi Acad. Ricov. Sonetto
Del Sig. Anastasio Andrizzi. Sonetto
Del Sig. Giuseppe Bartoli Acad. Ricovr. Sonetto
Del Sig. D. F. Acad. Ricovr. Sonetto
Del Sig. Dottor Salvaro Salvani. Sonetto
Del Sig. Dottor Pelegrin Celotti. Sonetto
Del Sig. Paolo Brazolo. Stroffe
Del Sig. G. G. Padovano. Sonetto
Del Sig. N. N. Pastor Arcade. Sonetto
Del Sig. A. R. Sonetto.
Del Sig. Dottor Marzolo Acad Ricovr. Sonetto
Del Sig. Giuseppe Antonio Costantini. Sonetto

Del

Del Sig. G. B. Bolognese Sonetto.
Del Sig. D. Domenico Pasini. Sonetto Annac.
Del Sig. N. N. Sonetto
Del Sig. Antonio Tamagno. Sonetto
Del Sig. N. N. Sonetto
Del detto N. N. Sonetto.
Del Sig. D. Giuseppe dal Fabro. Sonetto
Del Sig. N. N. Sonetto.
Del Sig. N. N. Epigrama
Del detto. Madrigale.
Del Sig. Gio: Pasini. Sonetto.

A Sua Eccellenza Ge. Sonetto
Del Sig. Canonico Gio: Battista del Giudice
Di Domenico del Giudice. Canzone.

Fine del presente Indice.